12 dicembre 2014

Santa Messa di Natale

UCID

[Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19]

E' davvero una grazia ritrovarsi qui stasera come imprenditori e dirigenti soci dell'Ucid per la Messa di ringraziamento e per gli auguri di Natale. Ringrazio il Presidente Enrico Montanari e l'Assistente Ecclesiastico don Luigi Guglielmoni per il loro impegno e la loro bella dedizione alla causa dell'Associazione.

Per noi l'essere insieme è un *dono* del Signore. Considerate come sia bello e desiderabile pregare insieme, in questa liturgia eucaristica, nel tempo propizio dell'*Avvento*. Con lo sguardo di un cuore davvero credente, già pregustiamo il *clima* di luce e di letizia che esploderà nell'ormai prossimo Natale del Signore.

Un Dio Bambino per continuare a sperare

Il Divino Bambino sta per venire *di nuovo* nello scenario di questo mondo. Che cosa troverà oggi, nascendo dal grembo purissimo di Maria, la *Madre del Bell'Amore*? Troverà anzitutto lo sguardo di Maria, la giovane madre figlia di Sion, che contempla il Figlio di Dio, generato nella fede per opera dello Spirito Santo. Troverà Giuseppe, un padre giusto e santo. Troverà in un'umile grotta, lontano dai riflettori abbaglianti della città, una manciata di pastori. Ma troverà anche noi, se siamo ben disposti da un cuore puro.

Sotto i nostri occhi infatti avviene il *mistero* dell'*Incarnazione* che ha cambiato il mondo. Ancora questo mistero ci interroga nel profondo dello spirito. Impegna tutta la nostra capacità di fede che si misura

nell'accoglienza dell'*Invisibile* che si fa il *Visibile*, cioè nel vedere il *Dio nascosto* da secoli e che ora *sta lì* e si rivela nel paradosso di un Bambino indifeso.

Di fronte all'avvenimento della nascita di Gesù Cristo, la fede ci chiama a *soffermarsi in silenzio* – tra mezzo ai nostri affanni, ai nostri pensieri più o meno pesanti, alle nostre occupazioni di famiglia, di impresa o di direzione e anche tra i bagliori dei nostri sogni. Intendiamo sostare in una *preghiera contemplativa*, rasserenante e fortificante, ben sapendo che il Signore viene per noi, come *luce di vita* e come *speranza* per l'oggi e per il nostro futuro.

Mi domando: quale *luce* e quale *speranza* può rappresentare un Bambino così disadorno al mondo di oggi, del tutto disincantato, a volte così sporco e lontano, così incattivito e insofferente, ma anche un mondo che nasconde insoliti aneliti di spiritualità e di desiderio di Dio? A ben vedere questo Bambino semplice e bello, porta ciò che ci manca: la vera *soddisfazione* del cuore. Perché siamo così inquieti che ci occorre la gioia di vivere in pace e di essere quello che si è, senza smanie diversive.

Allora sussistono concretamente anche per un *imprenditore* – che ogni giorno si accinge a ridare slancio alla sua impresa perché continui a produrre, a saldare crediti e debiti, a programmare lavoro – delle *condizioni ottimali* per concretizzare quelle possibilità effettive di star bene, di migliorare la propria condizione di vita, di generare, con la sua azienda, beni morali e materiali, di creare nel proprio ambiente di vita fiducia e armonia, di sviluppare relazioni positive.

Dio ci ama nonostante tutto

In realtà il mistero dell'*Incarrazione del Verbo* eterno di Dio, lungi dal distrarci dalle cose quotidiane, ci spinge a comprendere anzitutto la *bontà* e la *misericordia* infinita di Dio verso di noi. *Dio è tutto e noi*

siamo i suoi figli amati. A ben vedere che cosa possediamo che non sia stato donato da Dio? A Natale Dio si manifesta nella *piccolezza* di un Bambino inerme, e quasi nasconde la sua potenza per persuadere il mondo che ciò che conta davvero è vivere nella “*misura*” dell’uomo, vivere nella condizione di figli di Dio. Ciò *dovrebbe bastarci* per calmare le nostre ansie e per sedare le nostre improprie manie.

Del resto, Dio non è venuto *per caso* o per farsi vedere, non è venuto per dominare o per condannare, ma per *salvare* il mondo, per dire al mondo il suo stato di indigenza e di limite, il suo bisogno di Dio, e indicare la via concreta e sicura per uscirne bene.

Viene dunque per tutti, privilegiando i piccoli e i poveri di spirito. E, con un certo stupore, osserviamo che viene proprio per redimere quei *malvagi* che fanno il male, ogni genere di male, per accendere in loro il desiderio di *convertirsi* e di poter ritrovare la pace del cuore. *Desideriamo essere liberati dal male* che oscura la vita, che grava sulla coscienza, che ci impedisce di essere *uomini veri e liberi*.

Di questo tutti ne avvertiamo il bisogno e dunque, alla fine, il Signore viene per noi. *Non si scomoda per i giusti, ma per i peccatori* come noi, perché non si rassegna a lasciarci come siamo, smarriti nelle nebbie o sospesi nelle nostre regioni di salvezza terrena. In realtà ci vuole *migliori delle nostre apparenze*, più trasparenti rispetto alle nostre intenzioni di vaga e incerta sopravvivenza, più coraggiosi nella convinzione di fede.

Per così dire si fa evidente un fatto incontestabile: che Dio ama gli *imprenditori*, nonostante loro. Dio è per loro consolazione e forza, nonostante le distanze da lui o le dimenticanze di lui, nonostante forse una certa insipienza di mettere a tacere la sua voce, che pure risuona nel profondo della coscienza ancora cristiana.

“*Ti insegno per il tuo bene*” (Is 48, 17)

Nella prima lettura, il profeta Isaia riporta un *ammonimento* di Dio molto preciso e direttivo. Dio si autodefinisce come “*redentore*” e “*Santo di Israele*”, Colui che intende riscattare dalla miseria e dall’idolatria il suo popolo. Redentore e Santo sono *titoli* molto illuminanti e concreti per la fede del popolo dell’antica alleanza. Ma lo sono anche per noi in riferimento alla salvezza.

Di seguito Dio mostra di qualificare ancora di più questi titoli quando afferma con forza la sua identità: “*Io sono il Signore tuo Dio che ti insegna per il tuo bene*”. Lui solo infatti può stabilire una *relazione* di vicinanza e di sovranità con il suo popolo e questi gli appartenga. Questa radicale relazione consente a Dio di prospettare un *insegnamento* che è tutto a favore del popolo, in quanto lui è *guida e maestro*.

Se il popolo avesse accolto e ascoltato il suo Dio, avrebbe acquistato una *prosperità* in abbondanza, un autentico e rigoglioso “*benessere come un fiume*”. *Purtroppo* non è sempre andata così. Spesso accade allora come ora, che si vuol *camminare di testa propria*, lontano da Dio, “*prescindendo dalla sua parola e dai suoi comandamenti*”.

In realtà non esiste sforzo umano fecondo e felice al di *fuori della paternità di Dio*. Perciò, come abbiamo ripetuto nel Salmo Responsoriale, solo “*Chi segue il Signore, avrà la luce della vita*”. Ciò significa che la scelta della fede conduce ad essere *umili allievi* del Signore. Nella prospettiva del Natale ciò implica imparare la *lezione di umiltà* del Divino Bambino e diventare *sapienti* nella condotta di vita.

“*A chi paragonerò questa generazione?*” (Mt 11, 16)

Nel vangelo appena proclamato, va in scena l’*incapacità* di assumere *decisioni*. Gli uditori di Gesù di fronte a lui rimangono perplessi e indecisi. Chi non sa scegliere, *non è degno discepolo* del Signore. L’evangelista riporta un giudizio pesante di Gesù sulla sua generazione:

“A chi la paragonerò?” si domanda. Come per una sfida ai suoi interlocutori, li paragona a “*bambini*”.

Questa generazione in realtà ha *rifiutato* Giovanni Battista, perché era “*un indemoniato che non mangia e non beve*”; ha *rifiutato* Gesù, perché era “*un mangione e un beone, amico dei peccatori*”. Rifiutano entrambi dunque per motivi contrapposti che si elidono a vicenda, rimanendo sospesi nel vuoto.

Ai contemporanei di Gesù si pone la questione del “*chi scegliere*”: stare con l’uno o con l’altro? Gesù non teme di paragonare la sua generazione a dei *bambini capricciosi* che non accettano nessun invito – né a giocare, né a piangere – e *non sanno* prendere una decisione.

L’opinione popolare si giustifica con accuse insensate rivolte ora all’uno ora all’altro, pur di non scegliere. Ma alla fine la *sapienza* del Battista e di Gesù avrà il sopravvento, cioè darà ragione a chi *ha operato per il bene*, a chi *ha scelto di osservare* la Parola del Signore.

Com’è naturale per un cristiano, l’insegnamento di Gesù conviene anche a noi. In realtà la *posta in gioco* è alta. *Decidersi per Gesù*, per il suo vangelo di vita, può diventare *scomodo*, si presenta come una *sfida*. Si dovrà dire allora che “solo chi è autentico, semplice, amante della verità, nemico del compromesso, è pronto ad accettare pienamente il vangelo”.

Ne consegue che solo la *verità* del vangelo ci restituisce quella *sapienza* e quella *credibilità* che ci fa *capaci di decisione*. Per esserlo, occorre uscire dall’*ignavia* e da atteggiamenti improduttivi. Di qui emerge l’*urgenza* a *vincere* le nostre *pigrizie* e le nostre *furtive*, a *smascherare* quella *sicurezza* apparente dietro la quale si nasconde il gioco degli interessi.

Si tratta allora molto semplicemente di *decidersi* per una vita secondo verità e giustizia, come appunto ci richiama il messaggio di Natale che ci

riconduce alla responsabilità e alla *trasparenza* come principi audaci di comportamento.

D'altra parte osserviamo che i *bambini* dell'immagine evangelica *non sono cattivi*, non sono dei mostri di crudeltà, non sono neppure egoisti, sono solo del tutto *incapaci di scegliere* il bene autentico, quel "di più" che rende la vita contenta di sé e utile agli altri, quel *supplemento di coraggio* che facilita il *rischio* positivo delle scelte.

Come si è soliti dire che è proprio dell'*imprenditore* sfoderare il coraggio. Diversamente è perso. Coraggio è il *dovere* primo che ci pone sul fronte della realtà complessa di oggi per attivare vie nuove all'impresa. Qui la fede diventa il *propellente* per esplorare il mondo in veloce e costante cambiamento e progettare il da farsi, uscendo da una *immobilità* dannosa.

L'Ucid nella luce di Natale

Ora il nostro sguardo natalizio si rivolge a voi, *amici dell'Ucid*. Avete scelto di far parte di un'associazione di imprenditori e di dirigenti che pone la sua ragione d'essere nella ferma testimonianza dei *valori cristiani*, mettendoli alla prova. Essa che pone a fondamento sicuro del proprio pensare e del proprio agire il riferimento al vangelo e alla Dottrina sociale della Chiesa.

Sotto questo profilo l'Ucid appare un'Associazione *esemplare*, dotata di sani principi etici e democratici, orientata a edificare solidi rapporti di amicizia, di scambio fruttuoso, di conoscenza reciproca. Dunque è un'Associazione preziosa il cui valore è rappresentato dal *tesoro umano* dei suoi Membri.

La celebrazione del Natale di nuovo sospinge a ritrovare e consolidare questi *valori* in modo convincente, a testimoniare quella bella e

desiderabile *serenità* di uomini saggi che sanno “*vagliare ogni cosa e tenere ciò che è buono*” (cfr. 1 Ts 5, 21) per il bene proprio e di tutti.

L’*auspicio* allora diventa chiaro: che non si disperda un patrimonio che tanti risultati ha ottenuto e tante soddisfazioni ha procurato. E sono certo che tante di più ne offrirà, se ci si lascerà ispirare da *intenzioni lungimiranti*, cioè capaci di ricercare il *bene insieme*, soddisfare esigenze condivise, consolidare l’amicizia e l’aiuto reciproco, affidandosi alla fedeltà di Dio.

Vi auguro ogni bene nel Signore Gesù.

+ Carlo, Vescovo